

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3	6	1
Torino, lire nuove . . .	4	22	0
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco di codesti . . .	14 50	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio dai mercanti dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dordogrossa, num. 32, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieuxsoux.
A Roma presso P. Paganì, Indagato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 15 NOVEMBRE

Il nostro principio, il fine supremo è e sarà sempre l'Unità Italiana. Nondimeno comprendendo al pari di qualunque quanta anarchia e quanto danno cagionerebbe il voler giungere immediatamente ad attuare quel sommo disegno, noi proclamammo fin da principio la federazione degli stati italiani come un gran passo che si farebbe verso la meta suprema.

Un'altra causa che ci mosse a propugnare alacramente la federazione fu quella di togliere ai governi italiani qualunque pretesto di tiepidezza nel recare il loro contingente proporzionato alla guerra. Che anzi, spingendo sino all'ultimo punto il nostro desiderio di conciliazione, dicemmo apertamente che volevamo in essa rappresentati, ugualmente, gli interessi de' popoli e quelli de' principi, e aderimmo formalmente al programma spiegato dal Congresso Federale di Torino.

Ora chi crederebbe che la federazione, la quale avrebbe dovuto immediatamente concludersi fin da quando si parlò la prima volta d'entrare risolutamente in campo per la nazione, chi crederebbe che la federazione è anche in questo momento lontana dal vedersi attuata, e che la prima difficoltà muove appunto da quel governo che primo e quasi solo, si può dire, ha combattuto per l'Italia?

Invano il ministero Gioberti, cercando con una premura che gli fa onore di rimediare alla passata inazione, inviò a Roma l'abate Rosmini colla missione d'indurre il Pontefice alla federazione. Invano il Rosmini, riuscendo pienamente nel suo intento, formò un piano di federazione che accettavano formalmente il Pontefice ed il Granduca di Toscana. I nostri bellicosi ministri lo ricusarono assolutamente, col pretesto che quivi si tratta di una confederazione perpetua, ed essi non vogliono che una lega temporaria per la guerra.

Ma perchè mai una lega temporaria e non una federazione perpetua? Dunque gli altri governi hanno ragione di diffidare del nostro; dunque sotto le mitissime loro apparenze i ministri Piemontesi covano tendenze unitarie e sovvertitrici, eglino che non vogliono perpetua la federazione. Questo certamente non altro vorrebbe dire il pretesto del ministero, se da' suoi atti passati non risultasse pienamente provato l'umile e stretto municipalismo delle sue tendenze. I governi italiani avrebbero veramente torto a prendere in sospetto le mire ambiziose dei ministri della mediazione e dell'opportunità.

Il solo vero motivo del rifiuto ministeriale non può dunque esser altro che il solito motivo, la solita preoccupazione de' nostri governanti; cioè che non si vuole concludere la lega per non esser astretti a rinnovare la guerra.

Ecco infatti qual sarebbe, secondo il foglio ufficiale di Roma, la risposta fatta a quel governo dai nostri ministri: Decretiamo la lega in genere: mandateci uomini, armi e danari; poi, *tostochè sia possibile*, i plenipotenziarii dei collegati si riuniranno in Roma per deliberare sulle leggi organiche della lega: Le quali parole suonano in sostanza quanto dicevamo dapprincipio, cioè che il ministero Piemontese non vuole per ora che una lega temporaria unicamente per la guerra.

Ora chieder uomini, armi e danari al Pontefice dopo l'avversione che mostrò di decretare egli personalmente la guerra all'Austriaco, è lo stesso che pretendere ciò che allo stato presente delle cose tutti riconosceranno difficilissimo, per non dire impossibile, ad ottenersi; è lo stesso che non volere che il governo romano prenda parte nè alla lega, nè alla guerra.

Il Pontefice iniziatore del risorgimento italiano non può non amare la sua patria; non può non volerla forte, libera e indipendente. Certo noi non approvammo nè approveremo mai il motivo che trasse il Pontefice a non prender parte alla guerra sacra, e a comprometterne quindi il buon esito per quanto dipendeva da esso. Noi non dissimulammo mai, neppure un momento, le nostre idee

a questo proposito. Ma intanto è un fatto che il Pontefice ha una ripugnanza invincibile per la guerra, e che egli trova su questo punto incompatibili i suoi doveri di principe italiano e di capo supremo della Chiesa cattolica.

Senza voler legittimare menomamente questi che chiameremo scrupoli del pontefice, noi li poniamo semplicemente come un fatto che ci è forza tollerare, e di cui ci conviene pensare seriamente al rimedio.

Ora questo rimedio era trovato. Entrando il pontefice nella lega, e il suo potere comunicandosi per conseguenza come quello degli altri principi al poter centrale, in questo verrebbe a trasferirsi tutta la responsabilità della guerra; rimarrebbe soddisfatta la coscienza del Pontefice, e la causa italiana non fraudata dal grande appoggio che possono darle gli stati Romani.

Egli è evidente che a quest'unico rimedio si oppone compiutamente la perentoria risposta del nostro ministero, e che rendendo impossibile da una parte la lega, vuol rendere dall'altra impossibile per quanto può la ripresa della guerra.

Tale è la risposta dei nostri ministri al governo Romano. Noi non sappiamo da un'altra parte quello che essi risponderanno all'invito che loro fa come agli altri governi italiani quel di Toscana a dichiararsi sui seguenti tre punti:

1. Se convengono nell'iniziare la Costituente Italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra d'indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero, senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

In quanto a noi, poichè per nostra mala ventura il ministero non seppe disporre e riprendere la guerra quando venne il momento; e poichè col differirsi di essa le difficoltà pel Piemonte si fanno sempre più grandi, noi ammettiamo la necessità che si raduni quanto prima la Costituente Italiana collo scopo assegnatole dai ministri toscani.

Non faremo neppure ostacoli in quanto al voto universale, come non ne abbiamo fatto quando si trattò di fissar le basi delle elezioni per la Costituente del regno Italico.

Loderemo finalmente senza restrizione la forte prudenza con cui i ministri Toscani dividono la Costituente Italiana in due stadii. Al secondo dei quali s'aggiornarono tutte le quistioni d'ordinamento interno, limitandosi puramente il primo stadio alla discussione delle quistioni relative all'acquisto dell'indipendenza.

Noi stimiamo che il grande Gioberti e gli altri insigni uomini del Congresso torinese non vorranno porre ostacoli al pronto attuamento di queste basi. Tanta è la fiducia che abbiamo nel loro carattere, unicamente sollecito di fare il maggior bene dell'Italia! E facciamo voti, ancora una volta, perchè la riunione delle due bandiere federali spiegatesi in Piemonte e nella Toscana non tardi ad essere un fatto, un fatto di buon augurio pel prospero ravviamento delle patrie sorti, miseramente compromesse in questo momento.

Quanto al nostro ministero, noi non sappiamo qual sarà la sua risposta al governo Toscano. Questo solo pensiamo, che sarebbe un volersi illudere l'aspettarsela conforme a quella che dovrebbe fare, se lo ispirassero veramente i grandi principii ed interessi della patria.

Avevamo già scritte le precedenti linee quando leggemmo nella *Gazzetta Piemontese* un articolo in risposta a quello che la *Gazzetta di Roma* pubblicava il 4 novembre contro la proposta del governo Piemontese intorno alla lega da concludersi.

Noi respingiamo con tutta l'energia l'articolo ufficiale del governo romano, nello stesso modo che troviamo biasimevole la risposta del nostro ministero.

Il nostro ministero ha torto a parlar di lega temporaria; e il foglio romano ha ancor più torto a comandargli su tal proposito qual territorio intendesse il Piemonte che Roma e Toscana gli quasi entiscano; se l'antico o il nuovo, se quel che possiede o quel che sperava possedere.

Innanzi tutto, non si tratta qui di garantire al Piemonte il territorio Lombardo-Veneto, ma di estirparne i barbari che lo conculcano ancora. La risposta del ministero Romano significa chiaramente che egli considera come puramente dinastica la guerra intrapresa in Lombardia per l'indipendenza d'Italia; e che esso non meno del nostro va in traccia di meri pretesti per non concorrere alla guerra.

Nello stesso modo che non vediamo perchè si abbia a concludere una lega temporaria o non una federazione perpetua fra gli stati italiani, noi intendiamo che il primo oggetto da trattarsi da essa sia quello sapientemente fissato, come dicemmo, dai ministri Toscani, cioè il concorso proporzionato di tutte le provincie federate alla guerra. Quanto all'unione del paese Veneto-Lombardo al Piemonte, il voto delle popolazioni si è già altamente spiegato e si spiegherà viemmeglio nell'avvenire. E la volontà de' popoli come fu nel passato, così sarà sempre la nostra volontà.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 novembre.

Ciò che ieri attendemmo invano alla Camera dei Deputati si è avuto quest'oggi; noi vogliamo dire un'interpellanza intorno al nuovo bando del maresciallo Radetzky. Ruppe il silenzio il deputato Achille Mauri, dal quale, a dire il vero, speravamo linguaggio più caldo e conclusioni più toru. Ma egli Lombardo ha forse temuto di lasciarsi vincere dagli affetti, dai dolori municipali. Puro mostrò essere il bando del proconsole austriaco una violazione manifesta dei patti con cui Milano fu arresa, e dell'armistizio 9 agosto, e perfino dell'amnistia concessa dall'imperatore ai Lombardo-Veneti che non la chiesero e non la vogliono; e finalmente toccò dei mali che il barbaro sta preparando alle belle provincie, tentando di gittarvi i semi del comunismo, ed armare il braccio del povero contro la ricchezza e l'intelligenza. Il deputato interpellando il Ministero su ciò che ha fatto, lo richiese di venire prontamente ad un partito deciso. Tutti sanno come abbia potuto rispondere il Ministro degli interni, con quelle sue formule che nascondono assai più di quello che manifestano. Però non è possibile neppure a lui girarle in modo che non gli cada talvolta dal labbro qualche parola, di cui forse in cuore si pente. Così l'altro giorno usò un cenno di aspettazione dell'Assemblea Costituente, così oggi udimmo dichiarare che il regno dell'Alta Italia non è una menzogna, ma un'altissima verità. Noi prendiamo atto dell'una e dell'altra dichiarazione. Ma frattanto passò un'altra seduta, e non vantaggiammo d'un punto le speranze della Lombardia, della Venezia e dei Ducati, che son pur speranze nostre; passò un'altra seduta, e con nostro danno e vergogna continua ancora il martirio di quelle generose provincie, che è pure, malgrado il contrario sentire dei ministri e dei ministeriali, martirio nostro.

Sdegno e dolore c'imporrebbero di continuare in questo argomento; ma la ragione di brevità ci sforza a lasciarlo per discendere ad uno più basso. Più volte abbiamo dovuto notare la parzialità del signor Vice-presidente Demarchi, palesata in occasione degli applausi che dalla Camera e dalla galleria si danno talvolta ad oratori dell'opposizione.

Ripetiamo che non vorremmo mai essere partigiani di alcuna cosa che possa in qualche modo assomigliarsi a tumulto, e che nelle auguste assemblee dei rappresentanti del popolo la dignità del contegno non è mai sovrachia. Ma ripetiamo pure con Gioberti, che quando gli applausi non interrompono l'oratore, non offendono il decoro della Camera, nè di alcun individuo, allora nè la ragione, nè gli usi parlamentari li vietano. Avendo il deputato Brofferio dischiusi concetti forse troppo severi, ma in gran parte giusti, ed esposti con facile e robusta eloquenza, fu applaudito. Ciò fu cagione che il signor Demarchi rimproverasse acutamente gli spettatori, e minacciasse di sospendere la seduta, e far isgombrare la galleria. Acerbezza ingiusta e

crudele quando il popolo congiunge i suoi applausi a quelli dei rappresentanti. E per aggravare l'acerbezza, colui che fece la minaccia, aspettava che all'oratore applaudito ne fossero succeduti altri, e colse il momento di un profondo silenzio. Di queste miserie non parleremmo, se anche queste non fossero arti colle quali i partigiani del Ministero procurano di sostenerlo.

Però malgrado queste arti, oggi non può il Ministero applaudirsi della Camera elettiva. Era evidente l'imbarazzo in cui lo poneva l'interpellanza del sig. Mauri, poi nella discussione del progetto Albini fu continuamente battuto. Aveva il signor Albini proposta una legge che dichiarasse abrogata la legge dei poteri straordinarii del funesto 2 agosto. La quistione sulla illegalità di questa deliberazione fu riprodotta; il rapporto della Commissione fu un'esplicita e forte protesta; parecchi deputati che allora si astennero dal votare per la ragione dell'illegalità rinnovarono il rifiuto, altri protestarono per la seconda volta, ma vollero pur votare per contribuire alla distruzione di un atto parlamentare che fu illegale, che fu imposto ai deputati con un tumulto di non ben chiara natura, e che fu ed è ancora rovinoso al paese.

L'ordine del giorno proposto dal signor Merlo fu rigettato ad unanimità, e fu passata la legge Albini coll'emendamento della Commissione, la cui maggioranza apparteneva alla sinistra. Così pure riuscirono vani i ripetuti sforzi del signor ministro Revel per abbattere la redazione della Commissione e sostenere la redazione primitiva del deputato Albini.

A compier degnamente l'opera reazionaria di questo ministero non mancavano che i processi contro la libera stampa. Il processo intentato non è molto a due giornali di Savoja (il *Patriote Savoisien* e il *Courrier des Alpes*) e alla *Confederazione Italiana*, di Torino, son venuti a riempiera quest'importante lacuna negli atti ministeriali.

Nella di più ridicola che l'imontazione fatta ad Ercole Scolari, direttore gerente della *Confederazione*. O noi c'inganniamo di troppo, o nei termini stessi del reato imputatogli sta tutta la sua difesa. Egli venne inquisito di fatti per aver pubblicato nel suo giornale un articolo tratto dalla *Pallade* di Roma, offensivo è vero contro la corona, ma da lui stesso disapprovato e respinto in una nota inserita appiè del medesimo articolo. Questo buon ufficio del giornalista gli valse dai nostri ministri un processo, la cui assurdità è evidentemente così grande, che noi credemmo si sarebbe soprasseduto all'esame. L'accusa pronunziata il 10 corrente contro Ercole Scolari, viene a toglierci da questa fiducia. Non ci rimane più dunque che a confidare nel patriotismo e nel buon senso del giuri, perchè lo scandalo di un'ingiustizia quanto ridicola condanna non sia dato al paese. Noi speriamo che la provida istituzione del giuri, di fresco attuata da noi per i soli reati di stampa, e che vogliamo estesa del pari a tutti gli altri, avrà i suoi primordi onorati da giudizi liberi e indipendenti da ogni politica e servile preoccupazione. Ella correggerà in questo modo, per quanto si può le aberrazioni del nostro ministero, che si succedono progressivamente ogni giorno e lo trarranno all'abisso se non si arresta per tempo. Sentiamo infatti che un altro processo di stampa è intentato al sig. Bianchi-Giovini, direttore dell'*Opinione* per un articolo intitolato *Bisogna finirlo*, del quale se non possiamo dividere con l'autore tutti i concetti politici, nessun certo potrà a meno di lodare la finezza d'osservazione, il buon senso, lo spirito di verità con cui lo dettava il chiarissimo scrittore.

Ministri della mediazione e dell'opportunità, non è coi processi di stampa, ma cogli atti franchi e generosi che impedirete di manifestarsi le verità che vi riescono così spiacevoli. I mezzi di cui vi servite non tornano fatali che a chi se ne serve. Esempio sarà la caduta dei Borboni e degli Orleans in Francia, la cui causa, non ultima certo, furono le catene che si vollero imporre alla libera espressione del pensiero per via della stampa.

AGLI ELETTORI

DEL SECONDO COLLEGIO DI GENOVA

La capitale della Liguria sarà fra non molto chiamata a scegliere un suo deputato; e se Genova che ha tanti benemeriti cittadini capaci a rappresentare nel nostro parlamento l'alto concetto italiano, per isquisito sentire, di cui già diede prove, volesse farsi rappresentare da altro cittadino d'Italia, onde sempre più col fatto ad dimostrare come essa intenda la vera fusione e la sincera

fratellanza dei vari popoli italiani, allora noi vorremmo che i voti dei liberi Genovesi mandassero al parlamento

CESARE CORRENTI.

Noi non conosciamo chi meglio di lui meriti di rappresentare Genova in un libero parlamento. Cesare Correnti coi suoi molti e forti scritti preparava quel moto magnifico che doveva immortalarsi coi cinque giorni di marzo. Egli iniziava quel moto coi Porro, coi Giulini, cogli Anfossi, coi Manara, coi Maestri, coi Broggi, coi Durini, ed ora al Broletto e poscia al Marino col consiglio e colla penna, ed ora collo schioppo alle barricate fortemente pugnava per l'italiana libertà. Quale sia stata l'opera di Cesare Correnti come segretario generale del governo provvisorio di Milano niuno che abbia letto quei primi proclami così belli di entusiasmo patrio e di senno politico lo porrà in oblio giammai. Molti sanno come egli da un lato spingesse a più forti consigli, ad opera più vigorosa gli uomini del governo provvisorio, e come dall'altro lato tentasse di persuadere quegli improvvidi ed illusi che mentre tuonava ancora il cannone di Radetzki e mentre i soldati piemontesi combattevano e vincevano a Goito e Pastrengo volevano inaugurare una forma di governo non consentita dall'universale.

Quando il Croato tornava a Milano, Correnti non seguiva la consulta lombarda a Torino; ma a Venezia, dove sventolava immacolata in faccia al nemico la bandiera tricolore italiana, portava l'opera sua, il suo consiglio. Ora incaricato di una missione dai triumviri veneti, con indefessa cura batte alle porte degli Italiani di Piemonte, si volge al cuore degli esuli lombardi, onde mandare soccorso di danaro alla gran mendica, a Venezia, che ci compensa con così grande somma di glorie e di speranza.

Correnti alla fecondità dell'oratore, alla scienza dell'economista, all'esperienza dell'uomo politico, accoppia tali doti di cuore che noi lo ripetiamo, lo fanno degno veramente di essere rappresentante di Genova, della città gagliarda, generosa, ed italiana per eccellenza.

AGLI ELETTORI

DI TORRIGLIA, QUART, RACCONIGI E CASTEL SAN GIOVANNI

Agli elettori di Torriglia raccomandiamo il sig. RAFFAELE CADONNA maggiore del Genio militare lombardo, che porterà nel Parlamento un voto libero ed indipendente come quello dell'onorevole suo fratello deputato di Pallanza. I generosi e forti abitanti di Torriglia avranno nel Parlamento un rappresentante degno dei magnanimi loro sensi.

Noi proponiamo agli elettori di Quart l'avvocato BARBERI, il quale seppe fortemente lottare contro le prepotenze del governo assoluto nei passati tempi. Egli nell'esilio di Mondovì e nel carcere di Fenestrelle patì per i suoi liberi sentimenti mostrò animo invitto e cuore cittadino.

Poichè il collegio di Racconigi è chiamato per la seconda volta ad esercitare il sovrano diritto dell'elezione, noi vorremmo che da quell'industria paese fosse mandato al Parlamento il sig. SEBASTIANO TEGGIO di Vicenza, che dopo avere generosamente difesa la forte e gentile sua città, seppe nel suo soggiorno a Torino guadagnarsi l'animo di tutti col fascino dell'eloquenza e col contegno libero e sincero.

A Castel San Giovanni raccomandiamo l'amico di Pietro Giordani, il coraggioso oppugnatore del gesuitismo, il libero scrittore LUCIANO SCARABELLI. La sua voce tuonerà forte e libera alla tribuna in favore di quella Piacenza per cui mostrò sempre amore di libero italiano, e contro l'ignavia di costoso ministero che abbandona al predone austriaco i campi desolati dei nostri fratelli di Piacenza.

AGLI ELETTORI DI CAIRO

Oggi il ministro dell'interno dichiarava alla tribuna, che il Collegio elettorale di Cairo era stato riconvocato pel 20 del mese corrente. Ora poichè il prode capitano Lyons che noi raccomandammo prima agli elettori di Cairo è deputato di Moncalvo, noi chiamiamo i liberi loro suffragi sul cav. Costi LEIGI di Savona che volontario partiva per i campi e divideva col Lyons i pericoli e gli onori della santa guerra. Cittadino colto ed operoso nella sua città, prode soldato nel campo a cui lo spingeva amore di patria, il Costi sarà forte e libero rappresentante dei diritti del popolo nel Parlamento italiano.

CORRISPONDENZA DI LEVANTE.

Abbiamo dati gli opportuni provvedimenti affinché i nostri lettori abbiano le notizie di Levante le più recenti e prima ancora che si pubblichino dai giornali di Marsiglia, di Lione, di Parigi, del nord della Francia e della Germania.

La nostra posizione geografica e le nostre relazioni coll'Oriente ci sembrano di tropa importanza per non trascurare ogni via d'esser tenuti al fatto di quanto colla avviene.

Diamo quindi principio alla nostra corrispondenza di levante colle seguenti due lettere:

Costantinopoli, 9 novembre. — Le proteste del generale Aupick, incaricato d'affari della Repubblica francese,

hanno prodotto un certo effetto su Ali-Pachà ministro degli affari esteri. Dietro questa nota il Divano ha ben compreso che egli si è lasciato troppo trascinare dalla politica russa nelle vertenze moldo-valacche. In vista di ciò s'è fatto coraggio e spedì tostantemente una nota al sig. Titoff, colla quale si prega lo czar di ritirare le truppe russe dalle provincie danubiane.

L'ambasciatore russo rispose che il trattato di Kaimardie concede alla Russia il diritto di protezione sui professanti il culto greco, come alla Francia il protettorato sui cattolici del Levante in forza delle capitazioni di Francesco I, con Solimano. Quanto poi all'oggetto in questione, egli dichiarò netto che le truppe dell'imperatore non si ritireranno prima che Maghera e i suoi quattro o cinque mila paesani non abbiano cedute le armi.

Fu spedito ordine a Fuad-effendi e ad Eumer Pachà, di procedere al disarmamento generale. Il commissario della Sublime Porta ha pubblicato un proclama in sensi assai concilianti; ma siccome ognuno si ricorda il tranello da lui teso ai capi della rivoluzione o il modo con cui egli riuscì ad averli nelle mani, così nessuno si presta ai suoi inviti.

Fuad-effendi è ancora troppo giovane e non ha quindi ancora tutta la gravità ed il colpo d'occhio necessari per le grandi missioni. Egli finora non è conosciuto che nella diplomazia galante. Allorchè il giovane Sultano salì al trono, era mestieri educarlo politicamente, poichè i principi ottomani sono elevati nella più assoluta reclusione in compagnia solamente di eunuchi, d'un astrologo e di vecchie donne del serraglio non più atte a generare; così esige la trista diffidenza del sovrano in Turchia.

Abdul-Medjid giunto al trono, apprese meravigliato, come fossero al mondo giovani donne che comandavano ai popoli. Egli scelse allora fra i suoi funzionari un uomo di bella figura e l'invio ambasciatore alle regine di Spagna e di Portogallo, apportatore di presenti. Giunto sulla terra spagnuola, il turco per riscontrare nel genio delle due regine, ebbe la singolare idea di farsi benedire dall'arcivescovo di Granata. Ma torniamo all'argomento.

Il generale Aupick ha mostrato della fermezza nelle sue rimozioni; e dichiarò che qualora fossero passati inosservati gli avvisi della Francia, questa non avrebbe avuto bisogno per ottenere riparazione di dichiarar la guerra all'Impero Ottomano, mentre bastava che l'avesse abbandonato a se stesso. E però un male che il dragomanno dell'ambasciata, il sig. Cor, si dia pensiero d'attuare nelle traduzioni la forza delle rigorose parole del generale Aupick, e dia loro talvolta l'aspetto d'una preghiera. La cosa però è naturale; il sig. Cor è nipote del sig. Alledon che è il banchiere del Sultano. Ed il dragomanno conosce che i Turchi si vendicano sugli inferiori dei colpi che loro portano i superiori; egli sta pertanto guardingo di non compromettere la cassa di suo suocero, rappresentando nel suo vigor naturale il linguaggio energico ed elevato dell'invito francese.

Ora è questione agitata universalmente, quale punizione sarà inflitta ad Apostolo-nadir, greco, che tentò d'uccidere ad Atene Musurus, ambasciatore ottomano. Si sa che l'Impero Turco ha costretto lo stesso anno il Ministero greco a chiedere scuse al suddetto Musurus per un insulto che il re Ottone gli aveva fatto.

La diplomazia che ha molto parlato di quel fatto non giunse mai a sapere il vero motivo di quell'affronto.

Il sig. Musurus è genero del principe Voghoridès, uno dei più scaltri Greci del Phanar che è la sede degli intrighi e del più profondo machiavellismo. Voghoridès all'epoca della rivoluzione greca si associò ad una congiura tramata a Costantinopoli per ritornare l'impero di Oriente ai loro antichi signori; quindi egli denunziò il tutto ai Turchi e n'ebbe in ricompensa il principato di Samos. Più tardi per la sua influenza presso il Divano, egli fece nominare suo nipote Musurus, ambasciatore ad Atene. Ma ad Atene vivevano ancora i figli ed i parenti di coloro ai quali Voghoridès aveva fatto tagliare il capo, denunziandoli; da qui procedettero odii accaniti, che gli valsero l'affronto del re Ottone.

Appena egli ritornò ad Atene, ognuno gli predicava che egli sarebbe uorto d'una pugnalata per mano d'un elleno. Egli aveva tentato di tutto per risparmiare questo secondo viaggio, ma gli ordini erano precisi; e ad Atene infatti gli toccò il colpo di pugnale che gli si aveva predetto.

In altri tempi, Apostolo Nadir sarebbe stato decapitato; ma bisogna render giustizia al giovane sultano, il quale non è avido di sangue e grazia sempre i condannati, anche più colpevoli. Nadir sarà probabilmente punito colla reclusione in qualche fortezza.

Non è fuor di proposito il dire che Costantino Kantacuzeno, che fu nominato kaimakan di Valacchia, è figlio di quel Kantacuzeno che fu decapitato come cospiratore. In quell'occasione, in Costantinopoli fuvi un orribile massacro; il vescovo Cirillo fu ucciso, e lo zio del nuovo kaimakan, e le principesse Kantacuzene furono violate in pieno giorno e poscia trucidate.

CORRISPONDENZA DI PERSIA

Teheran, 19 ottobre. — Il monte Elbronz, che è già coperto di neve, mi fa temere che le strade delle montagne d'Erzerum e del Kurdistan non siano più praticabili, o che quindi questa mia lettera non giunga a Trebisonda che dopo la partenza del battello della compagnia orientale. Ma non importa, non farò a meno per questo dal descriverti la posizione in cui trovai qui la colonia franco-italiana, poichè ciò potrebbe servire di norma a chi fosse tentato di venire in Persia, come ne vennero tanti l'anno scorso.

Due avvenimenti impreveduti cambiarono subitamente l'aspetto agli affari nostri, che per lo avanti procedevano molto felicemente; voglio dire la repubblica proclamata in Francia e la morte di Mohamed-Schah. Egli era da lungo tempo ammalato, e non fu che per le assidue cure del medico Clouet che egli tra-cinò la sua esistenza fino all'estremo. All'ultima festa che egli diede nel suo giardino, a Naghiriskan, ognuno s'accorse che egli non poteva durar più a lungo. Hadjo-Mirza-Agassi, suo primo ministro, era realmente il sovrano della Persia. La sua fortuna era considerabile, tanto più che essa fu aumentata da quella di Mentab-Daholei, che in un'amministrazione di dodici anni aveva espilata la provincia di Kourassan. Quando

lo Schah richiamò costui perchè rendesse conto, Mirza-Agassi fece di tutto perchè non fosse giudicato, a patto però che gli sborsasse un milione e mezzo di tomans (18 milioni di franchi).

Il principe ereditario Velid-Abd non aveva mai nascosto il suo odio per Mirza, che faceva di tali mercedi; ma questi ottenne che il principe fosse inviato al suo governo nel montuoso Azerbaïdjan, l'antica Media, che è l'appanaggio dell'erede del trono, come le Asturie in Spagna, o il principato di Galles in Inghilterra.

Velid Abd dovette obbedire, e fu quindi richiamato da quel Bohaman Mirza, fratello del sovrano, onde lasciasse il posto a lui.

Morto Mohamed Schah, Mirza Agassi maneggiò presso la sultana vedova, perchè salisse al trono Naib, secondogenito. Costui, ambizioso, vi si prestò. Ma il primogenito a Tauris, trovandosi vicino alla Russia, teneva continue relazioni col sig. Daignesi, console russo, che tentava di tutto per attirarlo a sé. — D'altra parte, il console francese a Tauris, controbilanciava l'influenza russa. — Era insomma una lotta politica. — La proclamazione della Repubblica in Francia determinò la vittoria per la Russia, non amando gli Orientali un sistema di governo che espelle i re. Le cose erano a tal punto quando sopravvenne la morte dello Schah.

Mirza Agassi aveva armate le truppe di Teheran per sostenere Naib. Kakir-Kan che comandava nell'Azerbaïdjan, si sforzò di raccogliere anch'egli le sue truppe; messi insieme 15,000 uomini in Tauris, rifiutatisi questi di marciare se non si pagano loro anche gli arretrati. — Convien sapere che in quel paese di rapina o di violenza, si lascia che il soldato spogli il popolo per risparmiare di pagarlo.

Le cose premevano, o Velid-Abd si rivolse al sig. Daignesi. L'oro dei monti Urali operò anche qui, e 20,000 tomans furono prestati al futuro sovrano. I Persiani, pagati che furono, acconsentirono a partire, acclamando Velid-Abd qual Nour-Eddin-Schah (Luce della Religione, imperatore).

Si marciò su Teheran con 8,000 fanti, 6,000 cavalli e 1,000 artiglieri con 24 cannoni. All'avvicinarsi di quest'armata, obbligo noi pure la nostra rivoluzione nelle contrade; i Persiani non sanno ancora fare barricate, ma ciò verrà in seguito, non bisogna disperar di nulla. Il primo ministro ora da tutti odiato per le sue concussioni; il popolo, forte dell'arrivo di Eddin Schah, si portò in massa al palazzo d'Abbas-Abd, soggiorno del ministro. I suoi Belouches, specie di svizzeri orientali ai suoi servizi, essendo ben pagati, durarono una resistenza forte; ma il popolo, allettato dal saccheggio di sì ricco palazzo, ebbe il vantaggio: il primo ministro fu massacrato, squartato, la sua dimora devastata, e Nour-Eddin entrò senza ostacoli nella sua capitale.

Ma egli non si mostrò ingrato, destituì tutti gli impiegati francesi; i sig. Clouet e Vidal furono surrogati dai sig. Cormik e Burgess. Tutti gli altri Francesi ed Italiani dovettero soffrire dei danni, ed il sig. Sartiges non è neppure egli al sicuro dagli insulti. — La Russia trionfa a Teheran.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 novembre.

Presidenza del vice presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — *Petizioni, congedi* — Si presenta un progetto di legge sulla vendita del tabacco — *Interpellanze sullo stato della Lombardia, e sulle atrocità di Radetzky* — *Interpellanza su collegii elettorali* — *Elezione dell'intendente cav. Bocca; è sospesa, s'ordina una nuova inchiesta* — *Relazione sulla proposta Albini sulla infuista legge del 2 agosto* — *Discussioni* — *Alcuni deputati protestano di astenersi dalla discussione e dal voto, dichiarandola incostituzionale* — *Altri dichiarandola incostituzionale accettano la discussione e il voto per sopprimerla* — *Incidenti: le leggi idrauliche in proposito dei Lombardi; ordine del giorno del ministro Merlo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Si legge e si approva il processo verbale. Si dà lettura del sunto delle petizioni.

Montecitorio. Invita la Camera a considerare come petizione d'urgenza quella presentata da Luigi Strigelli riguardante la guardia nazionale.

La Camera approva. Il deputato Mischi domanda un congedo. È accordato.

Revel ministro delle finanze sale alla tribuna, e dà lettura di un progetto di legge sulla vendita del tabacco.

Il presidente dà atto della comunicazione del progetto di legge sopradetto, che sarà stampato e distribuito agli uffizi.

Il deputato Achille Mauri. — Ho chiesto la parola per fare un'interpellazione al signor ministro degli interni sovra un argomento che concerne una parte del regno. Facendomi la prima volta a parlare in questa Camera, io ho fiducia, o signori, d'ottenere da voi cortese ascolto, giacchè ho da intrattenervi d'un argomento che tocca i più preziosi interessi di tutto il regno e dell'Italia. A tutti è noto l'iniquo e selvaggio bando che mandava fuori il maresciallo Radetzky l'11 di questo mese. Io non lo ingegnerò, o signori: parole così crudeli ed ipocrite non devono ricordarsi in un Parlamento italiano, se non per essere segnate al vespertorio de' contemporanei e dei posteri. Ma quel bando che era nella Lombardia una nuova sequela d'iniquità e di sciagure, è del pari l'atto più perfido e più insolente che l'Austria abbia di questi giorni commesso in Italia; è tal atto che non ha riscontro nella storia de' popoli civili; è tal atto contro del quale ogni Parlamento italiano deve solennemente protestare in nome della fede pubblica, in nome della civiltà.

Permettete, o signori, che brevemente ne tocchi tutta l'enormità. Nella capitolazione di Milano, di sciagurata memoria, il maresciallo prometteva di aver per rispetto al passato tutti i riguardi che l'equità esige, ed accordava a tutti quelli che volevano uscire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta per uno spazio di ore determinate. Mezza la popolazione si giovò di questa facoltà, e lo sa tutta Italia, lo sanno i paesi adiacenti, lo sanno in ispecie il Piemonte e la Liguria, ove i profughi Lom-

bardi vennero accolti con dimostrazioni di sì fraterno affetto.

Nel deplorabile armistizio del 9 agosto il maresciallo assicurava che le persone e la proprietà di tutti i luoghi abbandonati alla sua balia sarebbero posti sotto la protezione del governo imperiale. In appresso l'imperatore d'Austria bandiva un'amnistia, nella quale a tutti l'abitanti del regno Lombardo-Veneto, indistintamente, è accordato pieno perdono per la parte che potessero avere presa negli avvenimenti politici del corrente anno, ed è ordinato che non possa farsi luogo contro di loro ad alcuna inquisizione o punizione, salvi i casi di conferma nei pubblici impieghi. Non è bisogno di rammentare come fosse accolta dai Lombardi e dai Veneti codesta amnistia: non è bisogno di lodarveli: essi non fecero altro con ciò che rinnovare le loro solenni proteste di non voler più mai essere austriaci, e di essere deliberati a vivere e morire italiani. Ma questo non toglie che a fronte di così aperte dichiarazioni, i Lombardi e i Veneti non abbiano diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e proprietà. Il maresciallo non può vedere in essi che, e degli abitanti d'un paese momentaneamente occupato, e dei sudditi del suo imperatore. Nel primo caso essi sono sotto la fede della capitolazione o dell'armistizio; nel secondo sono sotto la fede delle parole imperiali espresse nel bando dell'amnistia.

E tuttavia il maresciallo pubblicava il suo proclama dell'11 novembre, nel quale tutta la popolazione è sottoposta ad una contribuzione straordinaria, di cui non è fisso nè il limite nè il riparto. Di: o tutta la popolazione, perchè le tre categorie da lui poste non escludono alcun individuo. E chi è che col sangue, coll'opera, coll'oro, coll'intelletto non abbia concorso ad una rivoluzione che era nel cuore di tutti, e che dal palagio del ricco alla casupola del contadino fu accolta con universale entusiasmo? Ma pongasi pure che sieno da compirsi dei ruoli di persone sopra le accennate categorie. Chi li compierà? Li compiranno i littori del nuovo proconsole, assetati d'oro e di vendetta, e li compileranno a senno dei loro malvagi istinti e propositi; tanto che riesciranno ad una vera proscrizione, che per non essere una proscrizione di capi, non sarà meno vituperosa, nè meno iniqua. Ne io mi voglio indugiare a dire del come il maresciallo caposti nel suo proclama tutte le norme del diritto, annullando di sua propria autorità ogni maniera di contratti, e persino quelli formati sulla fede della sua parola, e di quella del suo imperatore. L'iniquità deve essere coerente a se stessa; e l'Austria e i suoi satelliti ci hanno abituati a non fare le meraviglie di nulla.

Quale debba essere la condizione della Lombardia dopo la pubblicazione di questo bando, a me, lombardo, non regge l'animo di dirlo, pensando al saccheggio organizzato che l'ha già tanto rifinita, pensando al nuovo saccheggio che vi si deve di necessità organizzare, pensando al trionfo che vengono a riportare gli istinti più scellerati e più vili. Ma c'è di più. Il proclama del maresciallo tende a propagare la più empia specie di comunismo, alimentando l'odio contro chi possiede, contro chi pensa. Voi le conoscete quelle ipocrite parole, con le quali intendendo a far legittima la nuova rapina, dicendola destinata al soccorso de' bisognosi ridotti a miseria da quelli che impiegarono in pro della rivoluzione i materiali ed intellettuali loro mezzi. Così il proconsole austriaco, fedele a quella politica che reso infami a rammentare gli eccidii di Gallizia, procaccia d'azzare con tutti i modi le classi povere contro le ricche ed intelligenti; così procaccia di naturare fra noi una lebbra, da cui le istituzioni nostre di beneficenza e il proverbiale buon senso del nostro popolo hanno frantate e francheranno di certo le nostre contrade.

Ora si domanda: a fronte di tante enormità, che fa, che pensa di fare il Ministero? quale parola di conforto possiamo noi mandare di qui ai nostri fratelli, che, mentre erano nella fiducia di vedersi fra breve sottratti al giogo che li opprime, se lo sentono fare più grave e più vergognoso? Le ragioni della politica sono in questo caso pienamente d'accordo con le ragioni dell'umanità e della civiltà; nè può essere che non riconosca la necessità di portare, o per lo meno di promettere qualche rimedio a uno stato di cose che diventa una vergogna per l'Italia. Ma dove trovare il rimedio? Certo non è questo il caso di un provvedimento legislativo, il quale non potrebbe avere che il valore di una semplice protesta per quanto si'enne, per quanto fondata nelle norme inconcusse del diritto. Dove trovarlo? Io non voglio rimettere oggi in campo quell'ardente questione, che ha per tanti giorni occupata questa Camera; in verità, se si pone mente alle più alte ragioni politiche ed economiche, il nuovo atto del maresciallo potrebbe mettersi sulla bilancia per determinarne l'opportunità della guerra. Ma intanto che il giorno venga, in cui il Ministero si trovi finalmente nella facoltà di decidersi, io ritengo che egli cercherà di rendere utile a quest'effetto l'opera della mediazione. L'abuso della forza non può essere combattuto che con la forza; e per ora stringe il bisogno che si rappresenti alle potenze mediatrici la necessità suprema d'imporre termine a uno stato di cose, che dà al nemico la facoltà di trascorrere ad ogni eccesso, e pone i paesi da lui occupati sull'orlo della ruina economica e civile. Bisogna che l'esito in qualunque modo s'acceleri; bisogna che la Lombardia, la Venezia e i ducati, l'Italia tutta sappiano che il governo del Re è francamente deliberato a cercare per tutte le vie, che cessi cotanto iniquo trionfo della forza sul diritto, della barbarie sulla civiltà. Quindi io prego il sig. Ministro dell'interno a farsi caso della mia interpellazione; mentre ho per primo che le cose da me discorse non possono non essere assentite da tutta la Camera. Pensi il governo all'atroce martirio che da tre mesi dura la Lombardia e tutti i paesi occupati dal nemico; pensi a tante speranze, a tanti disegni che s'alternarono in mezzo a sì gran vicenda di avvenimenti; pensi a tutta una gente che non può certo vivere più a lungo in sì incerta e gravosa condizione senza riportarne grave scapito in tutte le condizioni del vivere morale e civile; pensi alle svariate combinazioni che si vengono proponendo dalla diplomazia interessata ed ostile, e che potrebbero essere accolte dalla diffidenza, dalla stanchezza, dalla disperazione; e certo troverà che bisogna venire a un partito deciso.

Pinelli. — Ringrazio il signor deputato che mi abbia

porta occasione di far conoscere alla Camera i passi fatti dal ministero presso le potenze mediatrici tanto prima che dopo la pubblicazione di quel bando. Oltre ad una nota energica che si diede ai rappresentanti di quelle potenze, il ministero degli affari esteri fece analoghe istanze anche verbalmente, e ieri stesso le ripeté in compagnia del ministero degli interni.

Il signor Mauri poi come segretario della consulta lombarda non può ignorare che il governo ha proposto alla consulta medesima un decreto che dichiara preventivamente nulli ed inefficaci tutti gli acquisti che per avventura si facessero in conseguenza di quel bando. La Consulta lombarda non ha ancora fatto conoscere la sua opinione sull'argomento. Una misura legislativa, continua il ministro, non è affatto inutile, perchè aumenterà la resistenza passiva di coloro che saranno colpiti dal bando di Radetzky, ed aumenterà gli imbarazzi del governo austriaco coll'impedire la vendita dei beni dei profughi.

Mauri. — Io non mi credo autorizzato a dire l'opinione della Consulta lombarda; ma la mia opinione, come deputato, si è che una misura legislativa non sia che una protesta. Quindi invito il ministero a metter in pratica un altro mezzo più efficace, ed a farlo il più presto possibile.

Brofferio. — Allorché Cesare Balbo, nostro onorato collega, pubblicava le speranze d'Italia e chiamata ad esame le condizioni della Lombardia, diceva sospirando che non era a sperarsi libertà italiana dal popolo lombardo, finché il giogo straniero non si aggravasse terribile e feroce sopra Milano, già da troppi anni curvato sotto la tirannide di Vienna. In egual modo volendo combattere lo accuse da me portate contro il ministero, al quale io faceva imputazione di scostarsi dalla via delle rivoluzioni in tempi rivoluzionari, diceva che mal si fa appello agli sdegni del popolo, quando non vi è pressione che dia argomento a reazione e qui invocava non so quali principii d'idraulica (ilarità). Or bene, signori, per quanto mi sanguini il cuore in cospetto delle ultime torture di Radetzky, non posso non meravigliare come la Consulta lombarda abbia aspettato così gran tempo a dar segno all'Italia dell'esistenza sua. È forse da oggi soltanto che Radetzky ha devastato la Lombardia? Non ha egli seminato l'insulto, lo stupro, l'incendio, il sacrilegio da Milano a Mantova, da Pavia a Verona?... E fu d'uopo che egli ponesse la mano ladra negli averi dei poveri e dei ricchi, o più dei ricchi che dei poveri, acciò che la Consulta lombarda si risvegliasse! Finché si versava il sangue coi legali assassini la Consulta taceva: ora che si fa la guerra agli scudi la Consulta protesta. E in qual modo protesta? Con una interpellanza al ministero, il quale non ha che a parlare, perchè la Consulta, per bocca del signor Mauri, si dichiara largamente soddisfatta. Eh via, lasciate le proteste ai timidi ed agli imbelli, e imparate una volta che i coraggiosi ed i forti non protestano, ma combattono (applausi). Io maledico Radetzky e le sue esecrate imprese; ma quando lo veggio passare di oppressione in oppressione, di misfatto in misfatto, poco manca che io non ringrazi il cielo della sua atrocità (applausi dalle tribune). Sì, o signori, poichè nulla giova a chiamarvi alla guerra di sterminio, a disperata guerra, spero che gioverà l'immunità di Radetzky a svegliarci dalle nostre pacifiche consuetudini che io non posso a meno di chiamare sonni fatali. Che proteste! Che protocolli! Che mediazioni! Un paese che ha cento e quaranta mila uomini in armi, una nazione che ha 24 milioni di abitanti e si chiama Italia non deve perdersi in impotenti querele e in vani garriti, dee metter mano al ferro e gridare: avanti! Io lascio che il signor Mauri e con esso la Consulta lombarda si contentino delle spiegazioni del ministero, e ministero e Consulta io dico che mal provvedono ai tempi o ai bisogni; e ripeto altamente che non vuoi protestare, garrire e protocolizzare, ma sangue, combattere e trionfare (applausi vivissimi).

Sclopis. — Le mie parole a cui fa allusione il preopinante sono state proferite davanti alla Camera raccolta in comitato segreto, o quindi non dovrebbero essere portate in pubblico. Io prego poi il signor Brofferio a risovvenirsi, che quando io parlava di pressione non ebbi ricorso a leggi idrauliche, né toccai delle cose di Lombardia, che non entravano nell'argomento. Io parlava dell'opinione pubblica in Piemonte. Credo che il signor Brofferio sia stato tradito dalla sua memoria.

Mauri. — Io posso attestare che la consulta lombarda molto prima che uscisse il bando di Radetzky ha presentato memorie al governo del re, ed ai rappresentanti delle potenze mediatrici in Torino, perchè si trovasse modo di porre fine alle inumanità degli Austriaci.

Brofferio. — Non posso accettare quella specie di rimprovero che l'onorevole deputato Sclopis volle scagliare contro di me.

Sclopis. — Io, non intesi di fare un rimprovero.

Brofferio. — Ho detto una specie di rimprovero per attenuare l'espressione o per non garrir di parole; dirò di quella specie di inanimazione (ilarità), colla quale il deputato Sclopis volle accennare che io avessi in qualche modo mancato al segreto che copriva negli scorsi giorni le troppo memorabili deliberazioni di questo recinto. Io credo che il segreto della Camera si riferisse ai fatti, di cui ci erano espositori i signori ministri, non alla opinione di questo o di quel deputato sopra fatti notissimi e generali. Io soggiungo che ben mi ricordo che il deputato Sclopis parlava di pressione, quando io parlava di rivoluzione, e ben mi ricordo anche che il suo ragionare si riferiva piuttosto al Piemonte che alla Lombardia. Ma io domando se il Piemonte e Lombardia e Venezia siano o non siano uno stato solo; io domando se tutte le atrocità, che soffre Milano non riverberino sul Piemonte (vivissimi applausi). Io domando se un governo il quale ha dichiarato permanente il regno dell'Alta Italia debba guardare con occhio asciutto e immobilità gli strazii e le desolazioni di una così bella e così gran parte di questa italiana patria. Quindi non credo meritar censura se la pressione del signor conte Sclopis io la estendevo da Torino a Milano, io la facevo comune ai Subalpini e Lombardi. Lasciamo una volta, o signori, lasciamo le ambagi e parliamo francamente. Questo regno dell'Alta Italia esiste o non esiste? Se non esiste a che menarne così gran vanto? Se esiste perchè lo lasciate in mano ai barbari? Scotelevi dunque o ministri del regno italico, e provve-

dete all'Italia che vi ha stese le sue braccia; scuotelevi, e cessate una volta di parlare di unione italiana e confesate in faccia all'Europa che il regno dell'Alta Italia è un'altissima menzogna. (vivissimi applausi e prolungati nella galleria.)

Il ministro degli interni. — La consulta lombarda non se ne stette inoperosa in faccia alle enormità di Radetzky; ed il governo del re non ha mancato di appoggiare le istanze della consulta presso le potenze mediatrici.

Osservo poi che quando si parlò di pressione, il discorso si aggravava intorno all'effettuazione di certi mezzi, che valgono per una popolazione che sente materialmente gli effetti dell'occupazione militare nemica, e che non potrebbero egualmente valer per un'altra che non li sente materialmente. Non è ch'è si tenga per una menzogna il regno dell'Alta Italia, si tenno sempre come un'altissima verità. (silenzio profondo)

Sclopis. — Dopo le spiegazioni date dal sig. ministro osservo solamente che quando si parlò di pressione, appunto allora fu che si parlò del regno dell'Alta Italia.

Sineo. — La distinzione fatta dal sig. ministro Pinelli riguardo la Lombardia che sente materialmente l'oppressione austriaca, ed il Piemonte che secondo lui non la sente, almeno materiale, questa distinzione non regge. Noi soffriamo ciò che soffrono i Lombardi, e viceversa. Io protesto contro una tale distinzione.

Il Presidente dichiara che se si rinoveranno ancora le sconvenienze commesse precedentemente dalla tribuna superiore egli sospende momentaneamente la seduta per far sgomberare la tribuna, onde far conoscere che la minaccia fatta altra volta non è vana (rumori in senso diverso).

Berchet. — Desidero che la Camera dichiari unanimemente che si abbia a stampare il discorso del sig. Mauri, e che venga incaricato il ministero di prendere quelle misure più efficaci che le circostanze consigliano.

Il Presidente. — Pongo a voti la proposizione sulla stampa del discorso del deputato Mauri.

La Camera approva.

Il Presidente. — Pongo a voti la proposizione con cui il ministero è pregato...

Molti voci. — No, no, è invitato.

Il Presidente (ripigliando). — Il ministero è invitato a provvedere con mezzi più efficaci sulla condizione della Lombardia.

La Camera approva.

Scofferi si lamenta che l'elezione di Cairo sia andata a vuoto perchè non fu pubblicato l'editto di convocazione del collegio elettorale, e domanda che quel collegio sia di nuovo convocato prontamente; rinnova le lagnanze fatte nel giorno precedente sulla circoscrizione elettorale, per cui molti elettori dovendo superare gravi distanze e quindi assoggettarsi a spese e perdita di tempo, non si recano alle elezioni. Insta perchè dal ministero si provveda a porre pronto rimedio ad un male che, ove perdurasse, verrebbe a indebolire d'assai il Parlamento.

Pinelli ministro dell'interno risponde aver già provveduto per il collegio di Cairo, convocandolo pel giorno 20 del corrente mese; che riguardo la circoscrizione non è possibile per ora adottare alcuna variazione, perchè gli elettori che hanno già goduto del loro diritto in qualche collegio, potrebbero esercitarlo una seconda volta, qualora la circoscrizione venisse mutata.

Pellegrini relatore delle elezioni, riferisce sulla nomina del cav. intendente Alessandro Bocca a deputato del collegio di Bosco. Il relatore dopo aver esposti i fatti che riguardano quest'elezione, narra che molti elettori hanno presentato una protesta con cui incolpano quell'elezione di gravissimi vizi di forme. Non furono appese le liste elettorali nella sala dell'adunanza. S'introdussero in quella persone estranee. Alcune guardie nazionali armate stavano presso il tavolo della presidenza. Due carabinieri con sciabola sguainata si trovavano nella sala. Il processo verbale non è redatto legalmente. L'ufficio della presidenza non era formato regolarmente. Il processo verbale fu redatto mezz'ora dopo dichiarata chiusa la seduta.

La Commissione sospende l'elezione e propone un'inchiesta.

Le conclusioni della Commissione sono adottate all'unanimità.

Il Presidente. — L'ordine del giorno determina che si istenda la relazione sul progetto di legge del deputato Albini con cui si dichiara cessato il potere straordinario dato dalla Camera al Re il 2 agosto.

Ravina salo alla tribuna e legge: — M. Tullio Cicero orando un giorno innanzi al pretore, dandogli molta noia un qualche leggeio, che per difetto di migliori ragioni gli apponeva non so quali formule giudiziali, rispose deridendolo: Si mihi stomachum movet, tribus diebus iuriconsultus ero.

Signori, se le leggi avessero tutte quella brevità che ha questa legge Albina, nessuno di noi potrebbe dire altrettanto: è legge d'un articolo solo; l'articolo è compreso in quattro parole, breve la legge, breve ne sarà la relazione. Ciò non ostante siccome, considerate le cose e il modo con cui venne sancita, occorrono alcune importanti considerazioni a farsi, è debito mio di non ometterle, nè a voi, mi giova sperare, sarà discaro d'udirle.

In quei giorni di dolorosa ed infuata memoria, i quali succedettero al misterioso indietreggiare del nostro esercito (non voglio usare parole più gravi) il che segui come troppo sapete, in sull'uscire del mese di luglio, e in sull'entrare di agosto, un gran timore ingombrò gli animi di non pochi; e tra questi alcuni forse più trepidanti degli altri, trepidanti dico per la patria ch'essi credevano pericolante, proposero quella legge straordinaria, anzi enorme che ora vi si propone di abolire. Al sancire di questa legge contribuirono al parere di molti eziandio le urla incomposte, che risuonarono intorno a questo tempio di libertà; urla mosse non dal vero popolo Torinese, che civile ed assennato o amante di libertà mai non sarà per macchiarsi di tanta infamia. Quel tumulto, quel disordine, quelle grida colpevoli uscirono da un branco di ribaldi aizzati e probabilmente prezzolati da una fazione odiatrice di libertà che rode e macchia in segreto, vegghendo rotto quel giogo che a loro fruttava dominazione, ricchezze, incapacità, a tutti gli altri miseria, oppressione e servaggio. Avvenne pertanto che quella legge DICEMBRILE, non ostante la ferma ed animosa opposizione d'un

numero assai ragguardevole di deputati, fu approvata dal voto dei più. Per la qual cosa il numero minore protestò, astenendosi dal prendere il partito. Io non fui, lo confesso, del bel numero dei protestanti, perchè travagliato ed infermo della persona, non mi fu dato di assistere alla tornata; che se stato fossi presente, avrei protestato ben altrimenti, cioè avrei abbandonato il mio stallo, perchè non avrei voluto autorizzare con la mia presenza la sanzione di una legge, che io avrei considerata sovvertitrice dello Statuto e pericolosa alla libertà ed alla salute dello stato.

Ad ogni modo la legge fu approvata dalle più fave, o pallottole che si vogliono dire, e fosse conforme o non conforme agli ordini, tutti convennero, credo, in questa sentenza, che conviene abolirla affatto e mandarla in dislegno. Bene dichiarò il Ministero che egli intendeva la straordinaria balia condotta al potere esecutivo essere cessata il giorno stesso in cui fu riconvocato il parlamento. Ma oltre che la legge dichiarava a chiare note che i poteri straordinari dovevano durare fino a guerra finita, egli convenne per mente, la volontà dell'uomo essere sovente mutabile, poter eziandio avvenire che si mutino i Ministri o che quelli che succedessero, non si stimassero astretti dalle dichiarazioni degli antecessori. Aggiungo che il Ministero dichiarò stimare cessata la straordinaria balia per virtù della convocazione del parlamento; ora il parlamento, potendo essere a piacimento dalla podestà esecutiva disciolto, potrebbe taluno pretendere, grande nell'uomo essendo la libidine del dominare, potrebbe pretendere, dico, che in assenza del Parlamento dovesse sorgere la pristina dittatura; essendo pertanto assioma legale che una legge rimane in vigore finchè non sia da altra legge abrogata, pare cosa evidentissima che la legge del 2 agosto vuol essere espressamente abrogata da tutto il Parlamento nei modi prescritti dallo statuto, e però la Commissione, a pieni voti, discesse in questa sentenza.

Una sola mutazione essa stimò di fare più di parole che di sostanza, in quanto all'effetto cioè che invece della formola « la legge è abrogata », si sostituisce questa « La legge del 2 agosto ha cessato di avere qualunque effetto per lo avvenire e ciò fin dal giorno 17 ottobre, nel quale fu radunato il Parlamento, che conferiva tutti i poteri legislativi al governo del Re fino a guerra finita ». La ragione di questo cambiamento di formola già l'ho toccata di sopra ed è che un ragguardevole numero di onorevoli deputati porta opinione che detta legge fosse da principio unicamente viziata di nullità, perchè fatta contro le forme prescritte dallo statuto; anzi l'attribuisce sovvertitrice dello statuto medesimo, cosa del tutto enorme, e contro il mandato nostro. Ora ciò che è nullo, non esistendo, non si può abrogare e non ha d'uopo d'essere abrogato. Ho chiamato la legge del 2 agosto legge decemvirale, volendo significare che la balia data al potere esecutivo con essa si rassomiglia a quell'assoluta balia concessa ai Decemviri, quando, soppressa ogni altra podestà, ogni altro potere fu annullato: la qual legge, quei lagrimevoli affetti abbia prodotto, ognuno sa, e sappiamo parimente quanto una così imprudente dichiarazione sia biasimata dal gran segretario fiorentino.

Ho chiamata la legge enorme, perchè il tempo della dittatura concessa era indeterminato, potendo una guerra d'indipendenza protrarsi oltre un mezzo secolo. Quaranta anzi ottant'anni, chi bene guarda, durò la guerra dei Sanniti; il Cantabro non fu domo che sotto Augusto. Tutti sanno quanto durò la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, e quella di Spagna contro Napoleone; quella poi dei Paesi Bassi contro la Spagna durò, a chi ben considera, più d'un secolo.

Enorme la chiamerò ancora per la concessa balia, balia superiore ad ogni romana dittatura, poichè la dittatura prima del tiranno Silla, oltre all'essere ristretta a pochi mesi, e talvolta a pochi giorni, non si estendeva, generalmente parlando, che ad un oggetto solo, ad un'impresa sola, e di più non si abolivano affatto le altre podestà. Adunque per accordare tutte le volontà, conciliare tutte le opinioni, la Commissione immaginò questo spediente, e questa formola, la quale rispettando diversi pareri, viene a produrre lo stesso effetto; a ciò fare li condussero unanimi i commissari per non risollevar nel seno di questa Camera le gravi tempeste di quel giorno infelice, giorno da essere segnato con nero lapillo, avrebbero detto gli antichi Romani. La Commissione si compiacque nel credere che nessuno di voi, quale sia la parte della Camera dove siede, possa essere dilettante di agitazioni e tempeste, e però per non irritare piaghe non ancora interamente rimarginate, per non spargere semi maggiori di divisione negli animi già forse troppo discordi, vi propone la formola che avete udita, formola conciliatrice, che non inconveniente può produrre, e partoritrice d'un massimo bene, la concordia almeno in questo argomento.

Suggelliamo adunque nell'oblio quella legge che ci rammenta giorni d'amarezza e di cordoglio, la di cui ricordanza far non potrebbe di non risvegliare in ogni generoso petto un immenso fremito di magnanima indignazione; se la speranza di giorni più onorati e più lieti, giorni di una nobile vendetta, di una compiuta e vicina riscossa non facesse dolce l'ira nostra nei segreti. Sì, o Signori, io ne porto altamente scolpita in cuore la fiducia, anzi la certezza che se il barbaro usurpatore si ostina a conculcare più a lungo i nostri dolci campi, a contaminare i nostri focolari, gli eserciti nostri stampando novelle orme di gloria in quelle campagne che abbandonarono infelicemente in quei giorni, non so se dire mi debba per malignità di fato, o per effetto del malvolere di pochi, ributterà oltre gli ultimi confini della patria nostra quel nemico che con avarizia e crudeltà più che vandalica, ogni ragione di natura calpesta, ogni diritto delle genti posterga, col dare di piglio, non come guerriero, ma come spietato ed insaziabile masnadiero, e come vero ladrone, nel sangue e nell'aver dei più generosi e magnanimi cittadini, recando a colpa capitale la più sublime, la più pregievole ed onorata, la più santa delle virtù, l'amore della patria, ed il sagrificio fatto alla sua liberazione (bene, bene).

Il Presidente ordina che la relazione sia stampata e distribuita agli uffizi.

Bottone propone che si passi subito alla discussione.

La Camera consultata, approva.

Bastian dichiara che non essendo stato presente al

tristo nascimento di quella legge, intende di non pigliar parte nè alla discussione, nè al voto.

Carallini protesta che egli non riconosce costituzionale quella legge, e che non piglia parte nè alla discussione, nè al voto.

Sulla sponesse essere egli uno dei 43 che hanno negato il loro voto a quell'infuata legge; dichiara tuttavia di prendere parte alla discussione ed al voto per concorrere a soffocarla.

Guglianetti osserva che facendosi una deliberazione per la quale cessi la legge del 2 agosto, si ammette che questa abbia avuto effetto. Io non lo posso, dice egli, ammettere neppure per un momento.

Il Presidente dà lettura del progetto Albini, e della proposta della commissione.

Il Ministro degli interni dichiara che se la Commissione intende di annullare le disposizioni date dai ministri in virtù dei poteri che avevano per la legge 2 agosto, si porterebbe il disordine in tutte le parti dell'amministrazione. Aggiunge poi, che se ciò non s'intende di fare, la proposizione del signor Albini pare a lui preferibile a quella della Commissione.

Ravina dice che dal momento che si vuole statuire la cessazione della legge per l'avvenire, implicitamente si ammettono gli effetti della medesima riguardo al passato.

Il Ministro degli interni aggiunge che vi sono delle disposizioni pubblicate dal governo nel tempo in cui esso era investito dei poteri straordinari, le quali hanno avuto ed avranno ancora delle conseguenze dopo quel periodo.

Qui si stabilisce una viva discussione tra il Ministro degli interni ed il deputato Ravina; questi protesta che le leggi emanate in quel tempo dittatoriale si possono o si devono rivedere perchè non ebbero la sanzione del Parlamento, a cui solo spetta il diritto legislativo.

Albini risale ai principii della legge; nota i caratteri intrinseci che la distinguono; dice che essa fu deliberata dal Parlamento, e sancita dal Re; che non si può intaccare, ma solo abrogare con un'altra legge. Dichiara che se alcuni a quella legge si oppongono, si debba c'ò riguardare come opinioni individuali; che la minorità deve sottomettersi alle deliberazioni della maggioranza, che ove ciò non fosse, si correrebbe nel disordine e nell'anarchia (rumori).

Ravina risponde che quella legge offende lo Statuto; che nessuna maggioranza ha il diritto di toccare a questo Statuto. Sarebbe un tristo precedente ciò ammettere. Pochi voti di più, dice egli, componendo una maggioranza, potrebbero toglierci le nostre garantizie, sopprimere le istituzioni liberali e ricondurci nell'infuato ordine di prima. A siffatta maggioranza nè il Parlamento, nè il popolo possono sottomettersi; è dovere, ed è diritto l'opporvi. Prova poi che quella legge è assolutamente incostituzionale. Lo Statuto dice che nessuna legge potrà presentarsi alla deliberazione del Parlamento se non fu prima discussa negli uffizi; e quella non fu. Fu giudicata in comitato segreto e non discussa. Lo Statuto, aggiunge egli, impone che non si possano levare tributi senza il consenso del parlamento; osserva che quest'uso è antichissimo ed invalso in tutti i regni governati a reggimento costituzionale. Si trattiene poi a dimostrare che la clausola della Commissione proposta, mentre rispetta i fatti compiuti, salva ad un tempo i diritti costituzionali. Domanda che la Camera consenta alla proposta della Commissione.

Viora. — L'emendamento della Commissione sembra che non possa dar luogo ad alcun inconveniente. Impeccabile la Commissione si propose di rispettare non solo i fatti compiuti, ma anche le conseguenze di questi fatti compiuti le quali fossero ancora da effettuarsi; così per esempio dovrebbe secondo la Commissione essere rispettata l'organizzazione già eseguita della guardia nazionale mobilitata, e quelle stesse disposizioni di leggi relative che fossero già sancite, ma per avventura ancora da attuarsi.

Jacquemoud, dottore, propone un emendamento, o se si vuole un'aggiunta in senso conciliativo, dice egli, da apporsi alla proposta della Commissione, così concepito: « senza tuttavia che abbia un potere retroattivo sulle leggi emanate ».

Albini si oppone, dichiara l'emendamento Jacquemoud inutile e propone di sostituire la parola rievocata invece di abrogata.

Revel sostiene la costituzionalità della legge del 2 agosto, ed osserva che il Parlamento riconobbe quella costituzionalità in quella seduta in cui sostituiva la parola lasciare invece di fornire, quando si parlava dei poteri accordati al Ministero. Ricorda che allora l'opposizione stette perchè si ammettesse la parola fornire, e che decise diversamente la maggioranza di questa Camera (si ride). Conchiude, che quello fu un giudizio di costituzionalità esplicito ed implicito, e che su una cosa già decisa è inutile di tornare.

Montesemolo richiama l'attenzione del ministro di finanze sul campo più largo in cui il relatore ha posto la questione. Quella legge, dice, egli, ha violato lo statuto il voto della maggioranza non è sufficiente battesimo per darle validità. Membro di quelli che hanno allora negato il voto, insisto nel dichiarare quella legge nulla ed incostituzionale. Concludo che si debba accettare un emendamento il quale tien conto delle condizioni presenti, e sta come salvaguardia dell'avvenire.

Jacquemoud osserva che alcune leggi che si debbono riguardare come conseguenza della legge del 2 agosto sono in vigore, e che perciò debbansi ammettere i fatti compiuti. Cita ad esempio la legge municipale.

Depretis. — Non ho domandato la parola per prender parte alla discussione attuale, poichè professo precisamente in proposito l'opinione dell'onorevole mio amico deputato Guglianetti, ma bensì per non lasciar passare in silenzio una parola che credo sfuggita involontariamente al deputato Jacquemoud quando disse che la Camera ammette la legge municipale, poichè quantunque sia un fatto e l'emissione della legge e il cominciamento della sua esecuzione, io non credo che la Camera l'ammetta; in quella legge è detto che sarà sottoposta alla sanzione del Parlamento, e l'onorevole deputato d'Anney, or sono pochi giorni proponeva che quella legge fosse rimandata come

NOTIZIE DIVERSE.

La Gazzetta Piemontese di ieri pubblica un decreto di S. M. con cui si ordina che le elezioni dei caporali, sotto ufficiali, sottotenenti e lungotenenti della compagnia dei corpi staccati della milizia nazionale seguano in quel comune che sarà designato dall'intendente generale fra quelli che contribuiscono a formare la compagnia.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE DEL VENETO Ordine del giorno

Con sommo mio dispiacere ho letto nel giornale l'Indipendente de' rapporti riguardanti i fatti dell'ultima spedizione da me comandati contro Mestre. Io riguardo a fatti pubblicati per lo stampo come dannosi alla militare disciplina, dacché un ufficiale, qualunque sia il suo grado, non deve pubblicare alcun suo scritto di cose militari senza che ne abbia ottenuto permesso dal comandante in capo.

Venezia 6 novembre 1848

Il generale comandante in capo GIULIO PAPA

Venezia, 7 novembre — Ieri il Consiglio comunale di Venezia tenne una seduta importante, nella quale prese due deliberazioni utilissime alla causa nazionale.

Con la prima il Comune assume la garanzia del debito del governo verso quei buoni cittadini che fecero alla patria i prestiti dei cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriottica che è in circolazione.

Con la seconda il comune assume di anticipare al governo in quattro rate mensili mediante emissione di apposita carta monetata da se garantita, dodici milioni di lire, corrispondenti ad un'imposta di 600,000 lire all'anno per venti anni, che il governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo.

Questa imposta di seicentomila lire viene per ora distribuita sulle proprietà fondiarie dei paesi soggetti al governo veneto il governo però e i municipi si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette a giusto disagio della proprietà fondiaria, e nello stesso modo il governo provvederà che i nuovi comuni, i quali verranno ad aggregarsi a questo stato, eccettuato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione delle loro forze e delle loro condizioni.

(L. Indipendente)

STATI PONTIFICI

Roma, 9 novembre — Ci viene riferito che il ministro Rossi risolutò di non ingerirsi affatto nella questione dell'indipendenza italiana e, conoscendo l'impossibilità di tenere il ministero senza occuparsene, abb' manifestato l'intenzione di dimettersi. Fin qui il Santo Padre non gli avrebbe dato una risposta decisiva.

10 novembre — Incamminano a venire in Roma i deputati delle provincie. Con cuore fraterno facciamo sollecita preghiera perchè innanzi del giorno quindici siano tutti radunati nella capitale.

Corre voce in Roma da ieri che i Siciliani abbiano spedito in Piemonte l'ultimatum delle loro aspettative, annunciando che se nello spazio di giorni quindici il duca di Genova non si reci a Palermo a prendere possesso formale della Sicilia, essi per le gravose circostanze sarebbero obbligati a formare un governo solido, e costituirsi in Repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera repubblicana sventolava senza dubbio fra pochi giorni sulle torri dell'isola.

Ferrara 10 novembre — Il generale Lucchi ha formalmente assicurato che Ferrara sarà convenientemente presidiata, e che nel frattempo ordinava immediatamente che un battaglione Svizzero qui si recasse.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 10 novembre — I giornali inglesi parlano da qualche giorno di trattative aperte tra il governo degli Stati Uniti e la corte di Spagna per la cessione dell'isola di Cuba agli Stati Uniti.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che quella notizia non ha il minimo fondamento.

Il sig Demostene Olivier rappresentante del popolo, ha ritraccia al generale Cavaignac una domanda d'amnistia che gli hanno indirizzata i democratici di Marsiglia, esprimendogli il voto che la proclamazione della costituzione fosse consacrata da questo grand atto di fratellanza. Questa domanda è così concepita.

Al generale Cavaignac, presidente del consiglio dei ministri capo del potere esecutivo, Il club democratico di Castellone della città di Marsiglia, considerando

Che la clemenza e il principio d'un governo democratico,

Che la misericordia e la madre della giustizia,

Che il rigore non ha mai consolidato alcun potere,

Vi supplica d'accordare amnistia per tutti i delitti politici.

Vi renderete con ciò delle famiglie in lutto alla felicità, dei figli alla patria, e la patria benedirà il vostro nome.

(Seguono le firme)

(Reforme)

Cinquantasei rappresentanti della Montagna hanno fatta una solenne dichiarazione al popolo, la quale termina nel seguente modo.

Noi vogliamo ciò che vuole il popolo

Unità di potere; distinzione di funzioni, libertà del pensiero; libertà di riunione e d'associazione, educazione gratuita, revisione delle leggi sul servizio militare, abolizione immediata delle imposte che colpiscono gli oggetti di prima necessità, come il sale, le bevande ecc., la riforma dell'imposta sugli stabili, sulle licenze, e sulle patenti, la misura dell'imposta desunta dal reddito netto, l'acquisto delle strade di ferro dallo Stato; la riforma amministrativa, giudiziaria e penale, la giustizia gratuita, cioè la semplificazione delle forme e la riduzione delle spese, dritto al lavoro, il credito, l'associazione. In fine noi vogliamo pacificamente e progressivamente tutte le conseguenze dei tre grandi principi della rivoluzione francese Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, cioè un Governo di tutti, esercitato da tutti e per tutti.

SVIZZERA

Le elezioni per il Consiglio Nazionale sono infine compiute. Il Consiglio si radunò il 6 del corrente colla pompa più solenne e qual s'addiceva ad un atto di tanta importanza. Il sig Sidler presidente provvisorio tenne un discorso d'apertura pieno di fuoco. Il tempo della sovranità canonale illimitata, egli dice, è finito, e la Svizzera uscita vittoriosa dalla crisi sente ora d'essere risorta a nuova vita. Dimentichiamo il passato. Ciò che è accaduto fu una necessità, ma nessuno dimentichi però che il passato ci ha condotti ad un tal presente.

Nella seconda seduta del 7 il Consiglio Nazionale nominò a suo presidente Ochsenbein ed a vice presidente Escher.

AUSTRIA

Vienna, 8 novembre — Il tenente maresciallo Welden è stato nominato governatore di Vienna. Oggi fu resa libera la corrispondenza dei sobborghi col di fuori.

Ieri partirono molti parchi di racchette per l'Ungheria, truppe partono continuamente. Si dice che Windischgrätz comanderà la spedizione contro i Magiari e che l'attacco generale avrà luogo il 12. La fortezza di Essee è venuta in mano dei Magiari.

Si dice che Presburgo sia stata ieri bombardata e presa.

Molti redattori dei fogli radicali furono arrestati. Secondo una notificazione uscita ieri, non fu ancora consegnato che un terzo delle armi dell'arsenale, si accordano 12 ore per la consegna completa, dopo le quali cominceranno per tutto visite domiciliari. Ma molta parte di queste armi sembra che fin dal principio sia stata portata nell'Ungheria.

Il brno Jellachich risponde a coloro che si lagnano delle soperchie ore de' suoi Croati.

Andate a chiedere compenso dai ribelli.

La seguente è una delle Gazzette universali di un'idea dello schifoso epicureismo della classe signorile dell'Austria.

A Baden, presso Vienna, da cui ora ritornano moltissimi fuggiaschi, tutte le più terribili notizie della capitale erano accolte con gioia, Saphir istituì una colletta per i Croati, e Jellachich fu portato la tioria di per Baden come trionfatore. Molti gentili gli offrivano fiori, eleganti signore gli baciarono le mani, e un giovane poeta gli presentò un inno di lode.

Leggesi nel National del 10 novembre. Le conseguenze dello stato d'assedio sono volontariamente aggravate dai generali imperiali. Essi fecero occupare l'università dalle truppe, fecero circolare delle liste di proscrizione sui quali figurano i nomi dei giornalisti radicali e la maggior parte degli ufficiali della legione accademica. Attornati dai soldati dell'imperatore, parecchi di quegli infelici si sono già uccisi. Tuttavia Jellachich fece il 2 corrente una passeggiata trionfale nelle vie di Vienna, egli era scortato da 200 de' suoi fedeli Croati vestiti alla loro foggia nazionale. I loro mantelli rossi offuscavano singolarmente gli sguardi del popolo.

Sarebbe ora tempo che si ponesse fine a quelle tiranniche furberie. Praga ha già protestato contro il regime della tabola. Il partito centrale alemanno incomincia a scuotersi, mandando in Austria un suo commissario.

I deputati sassoni votarono, quasi all'unanimità, un invito al governo, onde egli interceda energicamente appo il poter centrale, in favore dell'onore, della libertà e nazionalità alemanna compromessa a Vienna.

Egli è evidente che da qui a poco, l'intera Alemagna si solleva contro l'assolutismo austriaco. Il trionfo brutale della forza non vi avrà che un sol giorno, ed il vecchio diritto, l'imprevedibile sentimento della libertà riprenderanno il loro impero.

Olmütz, 2 novembre — I nostri lettori si devono ricordare che una deputazione della città di Praga era venuta a presentare all'Imperatore una petizione in favore di Vienna, e contro le misure annunziate nei proclami di Windischgrätz. Dopo aver avute molte difficoltà per ottenere un'udienza, quella deputazione intesa dalla bocca dell'Imperatore una risposta inconcludente. Lo stesso giorno la deputazione senza disperarsi formulò un nuovo indirizzo a S. M. nel quale essa chiedeva di nuovo che degli uomini godenti la confidenza del popolo fossero uniti all'autorità militare, e che non si potesse ricorrere senza il loro consenso ad ulteriori provvedimenti di rigore. Poche ore dopo, avendo saputo che la sorte di Vienna era decisa, la deputazione mandò all'Imperatore un nuovo indirizzo, nel quale chiedeva che la sola autorità civile fosse chiamata a stabilire lo stato legale delle cose a Vienna, e che l'autorità militare non avesse nelle sue attribuzioni che i provvedimenti semplicemente militari, colla missione d'appoggiare l'autorità civile.

La deputazione protestava nello stesso tempo contro le misure d'eccezione prese contro Vienna, dichiarando che una violazione dei diritti costituzionali non poteva fare a meno di reagire in un modo inusitato sulla intera monarchia. Essa terminava dichiarando, che la Boemia intera aspettava con confidenza dal nobile cuore dell'Imperatore che la condotta che si teneva verso Vienna sarà guidata dalla clemenza.

Kremsier, 29 ottobre — Il sig Rieger ed altri membri dell'Assemblea di Vienna si procurarono già qui degli

appartamenti; il prezzo degli oggetti di consumo incari repentinamente in un modo straordinario. Per premunir l'assemblea nazionale contro le influenze di terrorismo del di fuori, 6000 uomini di truppe terranno qui presso il ordinatore della futura dieta è già nelle nostre mura per intendersi colle autorità per la disposizione della sala.

UNGHERIA

Pesth, 2 novembre Il governo provvisorio continua a creare battaglioni e nominare ufficiali, e tutto ciò in nome del re. I comandanti delle fortezze, che difendono le medesime per il re sono dichiarati ribelli.

POLONIA

Lemberg, 3 novembre Una parte della nobiltà, gli studenti, la guardia nazionale, i proletari si sono sollevati e impadroniti di tutti gli edifici pubblici. Ma il generale Hammerstein con un bombardamento di tre ore ridusse la città all'obbedienza. La legione accademica è sciolta. La guardia nazionale per essere riorganizzata, e gli stranieri comandati. I contadini insorsero in gran numero ma per combattere contro i cittadini.

GERMANIA

Magdeburg, 5 novembre — Quasi tutte le notti, il convoglio della via ferrata da Berlino a Colonia depone qui importanti somme in oro ed in argento, sono trasportate nella cittadella, ove esse vengono deposte in casse di ferro fitte appositamente. Pare che siano le riserve in specie delle banche reali di Berlino e di Breslau, che quantunque protette da alte mura ben guernite di cannoni, ed un numeroso presidio, sono assai più in sicuro qui che in quelle due città contro ogni tentativo di saccheggio.

Lichtenstein — Questo piccolo principato, forse il meno considerevole dell'Alemagna, situato tra il Tirol ed il cantone di San Gallo, tentò di fare la sua rivoluzione. Gli abitanti di Vaduz, borgo di 1700 anime e capo luogo del principato, insorsero. Il principato di Lichtenstein chiamò in suo aiuto parecchie compagnie di Austriaci, le quali ristabilirono l'ordine e quell'Altezza Reale nei suoi Stati.

BAVIERA

Monaco, 2 novembre — Il ministro dell'interno indirizzò alla polizia l'ordine di escludere immediatamente dal territorio bavarese gli studenti Viennesi conosciuti per aver preso parte agli ultimi avvenimenti politici a Vienna. Le stesse misure saranno pure adottate per coloro che arriveranno o che saranno nello stesso caso.

SPAGNA

Tarragona, 10 novembre — Lo stato di questa provincia si fa ogni dì più allarmante. Due giorni sono una fazione montemolinista fece prigioniera a Bistal un distaccamento di 30 soldati ed un sott'uffiziale, 15 de' quali si arruolarono nelle file dei ribelli, e gli altri furono rimandati poscia dopo aver loro tolte le armi e gli abiti. Un'altra colonna di cinquanta uomini a piedi e di quattro cavalli cadde nelle mani de' faziosi, ed appena si poterono salvare il comandante Reverter de Uldecoma ed i quattro cavalli.

Pare che la fazione fosse forte per lo meno di 300 uomini.

Le corrispondenze dell'Andalusia non offrono altro di importante se non che pare decisa la partenza dell'infanta Maria Luisa Fernanda col suo sposo.

In Castiglia non occorre recentemente nessun fatto d'importanza, l'Estremadura e le provincie Vascongadas e Navarra sono pure tranquille.

NOTIZIE POSTERIORI

Lettere di Milano di ieri recano il riparto dell'imposta fissata da Radezky ai membri dei governi provvisori e a tutti quelli che presero parte. Tra i vari tassati si trova il conte Casati per 300 mila lire, il conte Borromeo per 800 mila lire, il duca Visconti per 800 mila, il duca Litta per 800 mila e via dicendo.

AUSTRIA

Olmütz, 3 novembre — Le notizie intorno all'insorgimento dei contadini nei distretti tedeschi della Silesia di vengono ogni giorno più terribili. Nascono le stesse scene come nella rivoluzione del 1846 nella Gallizia. Lo superstiti e i loro impiegati privati sono minacciati della vita e dalle autorità imperiali chiedono al popolo della campagna danaro e sempre danaro. Il militare partito da Le schen onde reprimere la sommosa non ha potuto finora reprimere, la fiamma cresce e arde sempre più. Dei repubblicani giunti da Vienna da una parte e dalla Polonia dall'altra vi soffiavano entro a tutta possa.

UNGHERIA

La disfatta di Simonich si conferma. Egli fu inseguito in tutta la sua ritirata dai Magiari fino ai confini di Moravia.

PRUSSIA

Berlino 8 novembre — Ci avviciniamo a una terribile crisi. Il re persiste nel mantenere il ministro Brandenbourg, e se la Dieta non lo accetta intende trasportarla a Brandenbourg.

In questo caso la Dieta si dichiarerebbe in permanenza e la popolazione sarebbe in suo favore.

La gazzetta ufficiale di Prussia annunzia la formazione del nuovo ministero. Il generale di Brandenbourg è presidente del Consiglio, il sig di Fudenberg ministro dell'istruzione pubblica, il sig di Manteuffel ministro dell'interno, il maggior generale di Strolha, alla guerra. Il sig Kiskei ritiene il ministero di giustizia. Il generale di Brandenbourg è provvisoriamente incaricato del ministero degli affari esteri, di quello degli interni e del ministero di agricoltura. Il sig Kuhne è nominato provvisoriamente alle finanze, ed il sig Pomer Lische, provvisoriamente ai lavori pubblici e commercio.

GALLIZIA

Breslau, 6 novembre — Noi abbiamo annunziato più sopra che la città di Lemberg fu bombardata durante tre ore, in questo bombardamento il palazzo di città, la Cracauerstrasse e l'università non rimasero che un ammasso di ruine.

Dicesi che questo bombardamento fu provocato da una risa tra un soldato ed uno studente, nella quale il primo rimase ferito.

Siamo sempre in ritardo d'un giorno nel ricevere il Corriere di Parigi.

LORENZO VAIERIO Direttore Gerente

LOI TIPI DEI FRATELLI CARFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 22.

d'urgenza all'esame degli uffizi. Il sig ministro non vi si oppose ed io credo urgentissimo di rivedere quella legge, la quale ha difetti gravi che meritano d'esser corretti, e non hanno bisogno dell'esperienza per essere conosciuti. Ho voluto fare, ripeto, quest'osservazione unicamente per ribattere un'espressione che credo involontaria del deputato Jacquemoud.

Ravina risponde al Ministro di finanze che non sa in alcun modo capire come dalle parole fornire o lasciare possa egli trarre argomento di una costituzionalità che non è consentita né dallo Statuto né dalle forme, né dai fatti che accompagnarono l'origine e l'esistenza di quella legge ignominiosa. Sostiene che si deve decidere chiaramente la questione, e che la proposta della commissione, rispettando la suscettibilità e gli amor propri, trova pur modo di mantenere illusa l'autorità e il diritto del Parlamento.

La discussione si protrae lungamente. Vi pigliano parte i deputati Levet, Monti, Jacquemoud, Revel ed il relatore. Si propongono vari emendamenti e sotto emendamenti, ed ordini del giorno, i quali sono svolti dai proponenti e non appoggiati dalla Camera. Notiamo fra questi gli emendamenti dei deputati Jacquemoud dottore Levet, Martiniel, Brofferio, Stara Sorge in ultimo il ministro Merlo proponendo anch'egli un ordine del giorno concepito in questi termini: Considerando che i poteri straordinari hanno dovuto cessare di pien diritto colla riapertura del Parlamento, e che il ministero lo riconosce, si passa all'ordine del giorno.

Il Presidente domanda se l'ordine del giorno Merlo è appoggiato.

(Tutte le deputazioni ministeriali si alzano ad appoggiarlo. Il ministro Merlo lo sviluppa.)

Ravina lo combatte, dimostrando che la circostanza della convocazione del Parlamento non influisce momentaneamente su quella legge memorabile, ricorda che il Parlamento durò ancora alcuni giorni dopo la creazione di quella legge, e adduce altri argomenti in proposito.

Iaschini si oppone a tutti gli emendamenti, e dopo lunghe parole invoca il giudizio della maggioranza.

Si pone a voti l'ordine del giorno del ministro Merlo.

Il Presidente — Chi vuole approvarlo si alzi.

Tutti i deputati stanno seduti, i soli ministri Merlo e Revel fanno un tentativo per alzarsi.

Il Presidente legge l'emendamento della Commissione così concepito: La legge del 2 agosto ultimo passato, la quale conferiva al governo del re tutti i poteri legislativi, ha cessato di avere qualunque effetto per l'avvenire e ciò fino del giorno 17 ottobre p. p., nel quale fu radunato il Parlamento.

Buffa — Io dichiaro d'astenermi dal votare, io credo quella legge incostituzionale.

Bunico — Dichiaro di astenermi dal votare il progetto di legge abolitivo della deliberazione presa dalla Camera il 2 d'agosto ultimo, giacché ho sempre considerata tale deliberazione come incostituzionale, nulla, ed inoperosa, motivo per cui ho creduto di non poterla neppur io votare, epperò non credo di potere ora dare il mio suffragio ad una proposta di legge che ha per oggetto di abolire una deliberazione che non ha in quanto a me mai avuto, né può avere alcun effetto, e che non ha né può conseguentemente neanche avere alcun mestiere di essere abolita, non potendosi certamente distruggere ciò che non ha mai esistito, né potuto esistere.

Scofferi — Io dichiaro di associarmi alla stessa protesta.

Molte voci — Ai voti! ai voti!

Mellana — Domando la parola per parlare in contraria sentenza dei preopinanti.

Molte voci — Parli! parli!

Mellana — Io sono nel numero dei 43 deputati che si sono astenuti dal votare la legge dell'2 agosto che essi credevano incostituzionale, ma appunto perchè credevi o credo tuttora quella legge incostituzionale, oggi voglio concorrere a distruggerla. Quella legge, secondo me, in diritto non ha mai sussistito, ma ebbe la vita dei fatti compiuti, ed è questo fatto che io non ho concorso a creare, che però voglio concorrere al voto che deve impedire a che quel fatto possa venire rinnovato. Io voglio concorrervi tanto più che avvi pericolo, che se tutti i 43 deputati si astenessero dal prendere parte alla votazione, e non potesse la Camera prendere una valida deliberazione, la legge in fatto riconosciuta rimarrebbe a discrezione del potere esecutivo quale costante minaccia allo libertà costituzionali. Quindi dichiaro formalmente che io dichiaro nulla, e come mai avvenuta in diritto, la legge dell'2 agosto, ma prenderò parte al voto che ha per scopo di annullarla, nel modo istesso che concorrerei a distruggere le altre leggi che credo contrarie al più largo sviluppo delle libertà ed ai veri interessi della nazione, ancorchè io abbia giammai partecipato alla nascita loro formazione.

Viterbo — Appunto perchè la legge, secondo me, è incostituzionale, io mi unisco alla protesta del deputato Mellana e degli altri per distruggerla.

Il Presidente — Pongo ai voti la proposta del Commissario.

I Camera adetti.

Il ministro Pinelli vota colla maggioranza, i ministri Merlo e Revel votano contro.

Galvagno tenta di parlare.

Voci dalla sinistra, dalla destra e dal centro — No, no la votazione non si può interrompere (rumori).

Il presidente pone a voti l'aggiunta del deputato dottore Jacquemoud, con cui accenna che il presente decreto di legge non ha azione retroattiva per quelle leggi che furono emanate sotto il potere dittatoriale.

I Camera non approva.

Si passa allo scrutinio segreto coll'appello nominale.

Numero dei votanti 117

Maggioranza assoluta 59

Banche 103

Nere 14

I deputati Buffa, Malaspina Martiniel Bunico Scofferi ed altri, quando è nominato il loro nome, rispondono non voto.

La legge è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 10.

Ordine del giorno di domani 16

Ore 10, adunanza negli uffizi.

Ore 1, seduta pubblica.

Lezioni, petizioni, leggi d'urgenza.